

Caro Maurizio,

ho pensato di accettare il tuo suggerimento di esaminare l'episodio accadutomi sabato scorso 12-04 perché ritengo sia un'occasione per affrontare un tema interessante dal punto di vista accademico, ed anche per dare un piccolo contributo ad operare quel cambiamento di atteggiamento nei confronti dei comportamenti borderline, che mi sembra sia un punto importante della attuale politica arbitrale italiana ed internazionale. I fatti: durante un torneo nazionale sono controgiocante in est contro il contratto di 3 senza giocato dal mio avversario in nord con le seguenti carte: SUD Fxxx ARF7 AD9xx NORD ADx 8xx 10x ARI09x. Decido di attaccare D di cuori con le seguenti carte: xxx D10 F8xxx xxx ed il gioco prosegue: cuori A x x - dal morto picche x x D x - poi quadri 10 F D R - cuori x 8 10 R - picche x 10 A x - fiori A x (scarto quadri x dal morto) x - picche x x F R - fiori D R x (scarto quadri dal morto); a questo punto il morto rimane con picche x - cuori F7 - quadri 9; il giocante dalla mano gioca cuori, io scarto quadri prima del morto, il morto gioca cuori F ed il mio compagno cuori x. Ora il giocante dice: incasso la picche, ed a questo punto il morto toglie le carte rimaste al morto dicendo: paga l'ultima presa. Mi permetto di chiamare l'arbitro facendo presente che il morto non può suggerire al giocante la linea di gioco, e chiedendo quindi di registrare il risultato di 3 SA m.i. Ora, dal momento che in questo caso il giocante non ha manifestato **INEQUIVOCABILMENTE** l'intenzione di incassare anche la quadri vincente, mi sembra che sia corretto accettare la mia richiesta e convalidare il risultato di 3 SA senza surlevee. Purtroppo la decisione arbitrale è stata a me sfavorevole perché l'arbitro ha ritenuto che il giocante avesse manifestato comunque l'intenzione di incassare le vincenti. Ovviamente ho accettato di buon grado la decisione, ma mi resta il dubbio di avere ragione e mi piacerebbe avere il tuo parere. Tengo a sottolineare che nella fattispecie il giocatore al morto che ha commesso l'infrazione purtroppo è anche uno stimato e conosciuto arbitro, insegnante ed operatore del bridge, ed è anche per questo che mi sono permesso di contestare una infrazione che, sebbene frequentemente commessa ed accettata nei tornei locali, ritengo non possa essere tollerata in una competizione di livello nazionale, oltretutto commessa da un esperto della materia, ed aggiungo alla seconda mano del torneo, quindi senza l'attenuante del ritardo o dello stress intervenuti nel contempo. Mi piacerebbe anche sapere se in questo caso l'arbitro avrebbe potuto oppure avrebbe dovuto comminare una penalità al giocatore che ha commesso l'infrazione, ed inoltre se avverso la decisione arbitrale sarebbe possibile opporre reclamo, in quali termini, e per quali vie.

Spero di non essere stato troppo prolisso, e nel ringraziarti anticipatamente ti saluto con affetto.
Enrico Penna

Caro Enrico,

la prima cosa che mi preme dire è che è necessario, come del resto faccio sempre, lasciare la parola ai terzi interessati – l'arbitro ed i tuoi avversari – qualora avessero qualcosa da aggiungere o da precisare in merito ai fatti.

Lasciami poi sottolineare un altro aspetto: io ero presente a quel torneo, e come sai mi sono rifiutato, in quella circostanza, anche solo di ascoltare le tue ragioni, e questo perché ritengo doveroso che gli arbitri si astengano dal commentare l'operato dei colleghi quando non rivestano – come invece nel mio caso quando rispondo alle domande nell'ambito di questa rubrica – un ruolo per il quale siano specificamente deputati a farlo, e comunque mai quando l'avvenimento in esame sia ancora in corso, siano essi presenti come no.

Posso infatti capire, e anzi auspicare, che colui o colei che sia il referente della Scuola Arbitrale per

quel territorio (e quindi persona ufficialmente investita di autorità) venga interpellato per un parere, ma non quando il suo giudizio possa interferire con l'operato dell'arbitro coinvolto, il quale deve essere libero di fare le sue valutazioni e le sue scelte senza condizionamenti.

Naturalmente, diverso è il caso nel quale sia l'arbitro stesso a chiedere un consiglio, perché in quella circostanza, fermo restando l'onere di giungere ad una sintesi da parte dell'arbitro responsabile, dare pareri ed offrire aiuto è invece doveroso.

Venendo al caso in questione, confesso che non mi è molto chiaro quale sia stato lo svolgersi della giocata, ma mi sembrerebbe di capire che fosse molto improbabile, seppure possibile, che il dichiarante si fosse dimenticato che il 9Q fosse buono.

Determinante è l'affermazione fatta: tu dici che sarebbe stato detto: "incasso la picche", ma questo viene negato dal morto (che ho interpellato), mentre non sono riuscito a parlare con l'arbitro (mi riprometto di farlo, ma nel frattempo ti rispondo perché non voglio farti pensare che ti avevo dimenticato). Se la tua ricostruzione corrisponde esattamente al vero, allora direi che si trattava di una richiesta di prese, la cui conseguenza non poteva che essere quella di assegnare solo nove prese al dichiarante. In caso contrario, mi rimarrebbero molti dubbi, difficili da risolvere senza essere stato presente al momento della chiamata dell'arbitro.

In casi come questi, infatti, è fondamentale formarsi un'opinione, e questo è possibile solo intervistando i protagonisti, magari a caldo.

Quello che certo avrei fatto, è penalizzare il tuo avversario, al minimo di quanto bastava a compensare la presa in più, e questo perché quel comportamento sono da censurarsi gravemente, come tu stesso hai detto e per quei motivi.

Del resto, tu che mi hai sentito intervenire più volte sull'argomento, e con quale durezza, sai quanto sono rigoroso nel difendere i principi etici del nostro gioco, e con quanto calore raccomandi agli arbitri di non fare sconti.

Mi dispiace che questa volta lo sconto ci sia stato.

Cari Saluti,

Maurizio Di Sacco